

**E**  
Istituto Luigi Einaudi

SIMONE MISIANI

# BANCHE, AGRICOLTURA E STATO ITALIANO

UN SAGGIO INTRODUTTIVO: 1861-1946

**E**



CONSIGLIO  
DELL'ORDINE NAZIONALE  
DEI DOTTORI AGRONOMI  
E DEI DOTTORI FORESTALI



*Ministero della Giustizia*

FONDAZIONE

RAVA'



ABISERVIZI  BANCARIA  
EDITRICE

*Alla mia figlioletta Sara  
dedico questo scritto  
che abbiamo un poco composto insieme*

**Simone Misiani** è professore associato di Storia economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo dove insegna Storia economica e Storia dell'ambiente e del territorio. I suoi interessi di ricerca sono la storia dell'agricoltura, le politiche di pianificazione urbana e rurale e la storia del pensiero economico e politico del XX secolo. Collabora con la Società europea di storia rurale e la Società europea di storia urbana. Dirige il Centro di ricerche inter-universitario sulle città di nuova fondazione. Tra le sue monografie si segnalano *Manlio Rossi-Doria, un riformatore del Novecento* (Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010); con P. Barucci e M. Mosca, *La cultura economica italiana 1889-1943* (FrancoAngeli, Milano, 2016); con G. Sabatini, *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia contemporanea* (Guida, Napoli, 2020).

Coordinamento editoriale: Fabrizio Vistoli

# Sommario

<b>Prefazione</b> .....	5
<i>Maurizio Sella</i>	
<b>Introduzione</b> .....	13
<b>Capitolo 1</b> - Problema storico e attualità del credito agrario. Una proposta interpretativa .....	19
<b>Capitolo 2</b> - Banche e agricoltura nel Regno d'Italia: il credito come strumento di politica di sviluppo .....	29
<b>Capitolo 3</b> - Dalla Grande Guerra alla crisi agraria del 1927 .....	57
<b>Capitolo 4</b> - La Legge fondamentale sul credito agrario e la bonifica integrale: quadro politico-istituzionale .....	81
<b>Capitolo 5</b> - La specificità del credito agrario: aspetti economici e giuridici .....	121
<b>Capitolo 6</b> - Banche e agricoltura dentro la crisi del capitalismo ...	137
<b>Capitolo 7</b> - Protezionismo agrario e politica dei prezzi: gli ammassi granari obbligatori .....	163

<b>Capitolo 8 - L'impatto degli investimenti sulla crescita e sull'ambiente</b>	191
<b>Capitolo 9 - L'«apertura al credito» di Luigi Einaudi nel periodo interbellico</b> . . . . .	245
<b>Capitolo 10 - L'evoluzione del sistema creditizio a partire dalla Seconda guerra mondiale</b> . . . . .	255
<b>Conclusioni</b> . . . . .	271
<b>Postfazione</b> . . . . .	283
<i>Sabrina Diamanti e Gianluca Buemi</i>	
<b>APPENDICI</b>	
1. Il credito agrario in Italia ( <i>Mario Ravà, 1946</i> ) . . . . .	291
2. Legge sull'ordinamento del credito agrario nel Regno (1928, aggiornata al 1949) . . . . .	365
3. Atto costitutivo del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento (Meliorconsorzio) . . . . .	379
4. Serie storiche del credito agrario in Italia (1928-1958) . . . . .	393
5. Le origini del credito speciale all'agricoltura e il sistema bancario: tavola sinottica dei principali accadimenti politici e sociali . . . . .	399
<b>APPARATI</b>	
Tavola generale delle abbreviazioni . . . . .	411
Bibliografia . . . . .	413
Indice dei nomi . . . . .	459
Indice degli enti e delle istituzioni . . . . .	473

## Prefazione

Nel percorso di analisi e di riflessione sul pensiero di Luigi Einaudi intrapreso alcuni anni fa dall'Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi, il quarto volume della Collana costituisce, oltre ad una nuova tappa del cammino intrapreso, anche l'avvio di un metodo di ragionamento che non solo ripercorre le vie tracciate dal pensiero einaudiano, ma le inserisce nel più vasto contesto del processo evolutivo della collettività nazionale, riservando specifica attenzione al ruolo svolto dagli operatori del credito.

In tale contesto, il volume nasce dalla constatazione che, come afferma Riccardo Faucci, «Luigi Einaudi è stato molte cose insieme e ha fatto tutte queste cose molto bene: è stato un insigne scienziato delle finanze, un acuto storico della realtà e delle dottrine economiche, uno straordinario giornalista, un grande statista». Ma è stato anche (e, soprattutto, si è sentito) un agricoltore e, come tale, il suo interesse nei confronti delle tematiche del credito agrario è sempre stato sollecito e partecipato.

Una seconda circostanza che ha convinto l'Istituto a coltivare l'idea di un approfondimento del rapporto tra credito e agricoltura è stata deter-

minata dalla sua oggettiva vicinanza ad un'altra fondazione e che, come l'Istituto, vede nell'Associazione Bancaria Italiana l'ente promotore. Mi riferisco alla Fondazione Mario Ravà, costituita nel 1958 per onorare la figura dell'illustre agronomo di cui porta il nome ad iniziativa dell'Associazione Nazionale fra gli Istituti di Credito Agrario (alla quale l'ABI è subentrata nel 2000, in ragione della despecializzazione del credito portata dal Testo Unico del 1993), e delle due realtà rappresentative degli operatori professionali del settore primario: il Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (che ha fattivamente sostenuto la realizzazione del volume) e la Federazione Italiana dei Dottori in Scienze Agrarie e Scienze Forestali.

L'interlocuzione con la Fondazione Mario Ravà ha agevolato la preliminare verifica dell'interesse ad affrontare il tema delle origini e dell'evoluzione del credito agrario nel nostro Paese, inteso come modello originale studiato ed esportato anche all'estero. Ha, inoltre, permesso la consultazione di un ricco archivio storico che, unitamente alla documentazione acquisita dall'ABI al momento della confluenza in essa dell'associazione rappresentativa degli istituti di credito agrario, ha costituito l'*humus* nel quale è germogliata l'idea di affidare a Simone Misiani la realizzazione dell'opera.

Alcune ricerche presentano, nel loro sviluppo, un percorso lineare: fin dall'inizio si ha piena coscienza dell'obiettivo da perseguire e del processo da attivare per raggiungerlo. La ricerca che è contenuta nel presente volume non è tra queste.

Dei quattro anni nel corso dei quali essa si è sviluppata, il primo biennio è stato dedicato all'inquadramento del tema e all'individuazione degli strumenti concettuali e metodologici da adottare per il lavoro. Attraverso lo studio delle fonti, alcune delle quali del tutto inedite, e l'attivazione di un serrato confronto tra l'Autore e i due esponenti dell'Istituto Einaudi (il Segretario Generale, Federico Pascucci) e della Fondazione Ravà (il

Consigliere, Pietro Ravà) fin dall'inizio coinvolti nello svolgimento della ricerca, i connotati di quest'ultima si sono progressivamente precisati.

In particolare, l'originaria idea di realizzare una storia del credito agrario sviluppata nel rispetto di canoni più sinottici che filosofico-speculativi e rivolta ad un lettore essenzialmente interessato a conoscere i passaggi fondamentali dell'origine e dello sviluppo del credito all'agricoltura è evoluta verso una nuova interpretazione intesa non tanto (o non soltanto) come la ricostruzione storica di un modello, quanto piuttosto come la narrazione ragionata di idee e di accadimenti politico-sociali.

Condivisa l'opportunità di una tale impostazione, si trattava tuttavia di conciliare le due esigenze (l'originaria e la definitiva) in quanto ritenute entrambe meritevoli di considerazione, inserendo cioè le risultanze scaturenti dalla nuova vocazione conferita della ricerca in un contesto di solida e documentata ricostruzione dei fatti storici.

L'Autore ha brillantemente risolto il problema attraverso la predisposizione di note a piè di pagina ricche ed esaurienti, nonché di appendici di assoluto valore storico (l'inedito «Rapporto sull'ordinamento del credito agrario svolto per conto del Ministero per la Costituente» realizzato nel marzo 1946 da Mario Ravà; la legge sull'ordinamento del credito agrario del 1928; l'atto costitutivo del Meliorconsorzio) e documentario (le serie storiche del credito agrario in Italia nel periodo 1928-1958 e una tavola sinottica dei principali accadimenti politici e sociali succedutisi negli anni 1869-1945). A ciò è stata aggiunta una ricchissima bibliografia.

In tal modo confidiamo che la decisione di ripercorrere la storia del credito agrario – e le modalità con cui Einaudi, al quale è dedicato un intero capitolo del volume, ha concorso alla sua definizione ed affermazione – inserendola in un più ampio contesto storiografico sia in grado di soddisfare le attese di tutti coloro che si avvicinano alla materia, anche se spinti da motivazioni e con intenti diversi.

Come messo in evidenza dai due illustri studiosi, Francesco Dandolo e Gaetano Sabatini, che hanno letto e commentato in corso d'opera il lavoro dell'Autore, lo stesso titolo del volume («Banche, agricoltura e Stato italiano. Un saggio introduttivo. 1861-1946») ne disvela la chiave interpretativa, chiarendo come il lavoro ambisca ad approfondire l'apporto che il capitale impiegato nel settore agricolo ha assicurato al processo di crescita economica dell'intero Paese, all'interno di una più ampia analisi storica del rapporto tra banche e territorio. Concetto (quello del territorio) considerato come una sintesi tra ambiente e intervento economico di singoli agenti o di comunità, laddove non a caso nel volume si ritrova frequentemente l'espressione «paesaggio» intesa come il complesso della struttura della proprietà fondiaria, delle coltivazioni e della presenza antropica nel territorio.

Sotto il profilo metodologico l'Autore si è riferito alle scienze sociali, tenendo peraltro ferma la separazione tra il compito della storia (interrogare il passato) e il compito dell'economia (costruire modelli quantitativi rivolti ad analisi previsionali). Ha quindi fatto propria la concezione di «storia totale», tenendo insieme l'economia, la società e la politica in un approccio multidisciplinare di storia economica, ambientale, socio-culturale ed istituzionale e abbandonando la lettura unilineare che rintraccia il motore della nostra storia nel processo di industrializzazione delle campagne.

Il modello interpretativo elaborato ha cercato di leggere l'interrelazione tra capitale, terra, lavoro, corpi intermedi e istituzioni politiche, puntando ad andare oltre una visione economicistica e a contestualizzare il funzionamento del credito agrario.

In tal modo, il volume conduce a due fondamentali acquisizioni in campo storiografico:

– consente di individuare, attraverso il credito agrario, una linea di sviluppo della storia bancaria italiana ed europea, caratterizzata dall'inci-

denza esercitata sull'intero processo dalle casse di risparmio e dalle banche cooperative (banche popolari e casse rurali e artigiane), nonché dall'istituzione del Meliorconsorzio, istituto di diritto pubblico fino ad oggi non adeguatamente considerato dagli storici;

– propone una possibile revisione dell'analisi della genesi della riforma bancaria del 1936.

L'Autore chiarisce fin dalle prime pagine del volume la sua tesi di fondo, individuandola nell'esistenza di un rapporto di reciprocità tra il sistema del credito e il mondo rurale, che grazie all'intervento pubblico non si disperde negli anni della grande trasformazione interbellica. In particolare, la scelta di orientare il risparmio sulla terra rappresenta il riconoscimento della necessità, da parte dello Stato, di farsi garante del mercato finanziario inteso come indispensabile strumento per la ripresa economica e per la riduzione della disoccupazione, da perseguire attraverso il finanziamento degli investimenti produttivi e l'allargamento del numero dei proprietari coltivatori.

La causa principale del cambiamento del rapporto tra banche e agricoltura è vista nel prevalere non di interessi economici, bensì di valori morali che hanno determinato l'indirizzo di governo verso una politica di credito speciale volta a dare una risposta adeguata al conflitto sociale del primo dopoguerra ed a favorire la ripresa dalla crisi agraria del 1927 e dalla Grande depressione.

Non c'è alcuna contrapposizione tra i fautori del sistema di intervento pubblico e i difensori del modello liberale: piuttosto il credito speciale è la risposta alle conseguenze della crisi agraria, che si afferma facendo leva sulla presenza di una forte cultura della cooperazione e della solidarietà sociale, per cui gli economisti operanti nelle istituzioni del credito seguono una motivazione etica piuttosto che interessi economici.

È in questo contesto che si inseriscono alcune importanti intuizioni (o conferme) quali il riconoscimento alle «*élites* senza tessera» della paternità

della riforma del credito agrario del 1928 ed il superamento della convinzione dell'esistenza di un'alleanza organica (piuttosto che di una convergenza transitoria e strumentale da parte del Regime) tra mondo rurale e fascismo.

Forse ancora più interessanti sono le affermazioni riferite al riconoscimento del ruolo avuto dal credito agrario come presupposto e battistrada del cambiamento del sistema finanziario scaturito dalla legge bancaria del 1936 e, di conseguenza, della nascita del credito industriale, per cui va riconosciuto all'agricoltura, in quanto elemento originante l'ordinamento speciale del 1928, un ruolo strategico nel progresso economico del Paese.

E ancora ci soccorrono i già citati Dandolo e Sabatini nell'individuare altri due elementi particolarmente significativi dal punto di vista storiografico presenti nel volume.

In primo luogo, lo sviluppo del sistema del credito speciale all'agricoltura acquisisce, come già accennato, un ruolo fondamentale e non più di mero contorno e complemento, per cui vengono riportati alla luce fatti, eventi e protagonisti, fino ad oggi in gran parte rimasti nell'ombra. In particolare, ne risulta approfondita la dialettica interna al mondo bancario, laddove viene colta la dinamica del confronto tra interessi industriali e interessi agrari negli anni della Grande depressione e nel periodo precedente lo scoppio della Seconda guerra mondiale.

In secondo luogo, le origini di un ruolo attivo dello Stato nell'economia del Paese vengono anticipate al periodo della storia risorgimentale e dello Stato liberale, dal momento che fin dal raggiungimento dell'Unità ci si pone il problema di collegare la politica degli investimenti alla trasformazione dell'agricoltura, seguendo il modello einaudiano di analisi economica.

E a questo punto ritorniamo all'inizio di questa presentazione, soffermandoci sul contributo dato da Luigi Einaudi al dibattito sul credito

agrario, dalla cui ricostruzione si trae l'ennesima conferma della libertà intellettuale, della coerenza e del pragmatismo con il quale l'economista piemontese era uso valutare gli eventi dei quali si trovava ad essere testimone.

Einaudi cominciò ad elaborare la sua posizione sul nascente credito agrario osservando nei primi anni Venti – cioè nella fase di riconversione dell'economia di guerra – il progressivo aumento del peso della proprietà contadina determinato da un rilevante fenomeno di compravendita fondiaria favorito da condizioni contingenti quali il blocco degli affitti, il rialzo dei prezzi agricoli e la svalutazione della lira.

Partendo da questa osservazione, egli valuta positivamente i provvedimenti di politica agraria contenuti nella legge di bonifica integrale ed apprezza i primi risultati della politica di credito agrario posta in essere dal Regime per fronteggiare le crisi bancarie nelle campagne, approvando, tra l'altro, la conversione dei debiti degli agricoltori da breve a lungo termine. Successivamente propone misure di azione pubblica basate su riduzioni fiscali e facilitazioni di accesso al capitale da impiegare nelle campagne e riconosce il valore e la necessità della spesa pubblica a fondo perduto per investimenti diretti alle bonifiche e alla colonizzazione agricola.

Considerando prioritario l'obiettivo di incentivare l'investimento dei capitali sulla terra, Einaudi sostiene la funzione del credito cooperativo nel mondo rurale, in un quadro di complementarità con le altre banche aventi vocazione diversa. In particolare, a suo avviso la politica bancaria del credito speciale avrebbe potuto raggiungere gli attesi obiettivi di efficienza soltanto se sostenuta con misure capaci di accompagnare gli investimenti nelle aziende agricole, evitando la tendenza alla frammentazione e tutelando l'unità poderale.

Critico nei confronti del corporativismo e dell'autarchia ai quali contrappone il realismo economico, segue da oppositore l'applicazione della

pianificazione agraria, della quale è osservatore critico. In questa linea si riconobbero Giuseppe Medici e, soprattutto, Ernesto Rossi, che nell'immediato Secondo dopoguerra guidò una forte campagna per lo smantellamento del sistema degli ammassi e dei monopoli.

È intenzione dell'Istituto completare nei prossimi anni il cammino di ricerca intrapreso e ricostruire ragioni e modalità della sostanziale conferma della Legge del 1928 anche nel nuovo assetto repubblicano, fino alla decisione adottata nel 1993 di abbandonare il modello di finanziamento all'agricoltura apparso come eccessivamente ostativo rispetto al processo di globalizzazione, senza tuttavia dar luogo ad una nuova struttura di finanziamento speciale per un'agricoltura sostenibile.

Specifica attenzione sarà riservata, in tale ambito, al fenomeno originato dall'esigenza di mettere riparo al vuoto legislativo non colmato dall'Unione Europea, per cui alcune delle principali banche operanti in Italia hanno autonomamente deciso di costituire al loro interno sezioni speciali dedicate al finanziamento dell'agricoltura, del territorio, del cambiamento ecologico delle imprese agricole e della riduzione del divario città/campagna in attesa che siano definite nuove forme di garanzia pubblica nazionale e sovranazionale, a sostegno delle imprese, principalmente piccole e medie.

*Maurizio Sella*

Presidente

Istituto per gli studi bancari,  
finanziari e assicurativi  
Luigi Einaudi

## Introduzione

Il presente volume ha preso le mosse dal fondamentale studio di Charles Poor Kindleberger (1982) che ravvisa le cause della Grande depressione mondiale nella mancata assunzione di responsabilità da parte degli Stati Uniti d'America, dopo la Grande Guerra, di una funzione di regolamentazione della moneta e del credito. L'Italia è qui collocata nel circuito della storia dell'economia mondiale, pur senza rinunciare ai suoi caratteri individuali. Il caso italiano dimostra la validità della funzione del sistema creditizio per l'agricoltura e mette, nel contempo, in discussione la tesi classica ricardiana sul conflitto città-campagna all'origine storica del capitalismo. In secondo luogo riconosce agli immobilizzi sulla terra un fattore di crescita. In particolare la ricerca ha considerato la «terra» come fattore economico di sviluppo capitalistico e ampliamento delle relazioni di mercato.

Sono state analizzate le scelte di politica finanziaria operate tra le due guerre e l'apporto della grande trasformazione bancaria alla ricostruzione del Dopoguerra. Si è quindi rintracciato nella cultura riformista l'origine dell'atto normativo e esaminato il suo impatto su economia e società. La ricerca ha altresì focalizzato l'attenzione sul lato dell'offerta di denaro, in

funzione della domanda proveniente dalle aziende agricole di tipo capitalistico, ma principalmente da parte delle piccole e medie imprese.

Sotto il profilo metodologico ci si è rifatti alle Scienze sociali, rimanendo fermi nella separazione tra il compito della storia (interrogare il passato) e quello dell'economia (costruire modelli quantitativi). Si è quindi adottata la concezione braudeliana di storia totale, tenendo insieme l'economia, la società e la politica.

La causa principale del cambiamento di approccio economico è stata tuttavia rintracciata fuori da un'analisi economicistica, ma in fattori culturali e ambientali.

La storia del credito agrario ha origine nello spirito della cooperazione. E viceversa. Questo obiettivo interpretativo è stato ottenuto coniugando il rapporto tra la strutturazione delle aziende agrarie e le biografie intellettuali degli esperti in quanto autori della cultura bancaria. Ciò ha permesso di costruire mappe esplicative dei comportamenti differenziati del sistema creditizio, sfuggendo a una rigida identificazione tra sistema medesimo e attore economico organizzato. Infine, il rapporto tra persone e istituzioni economiche ha condotto a studiare le regole e le procedure dell'organizzazione del credito, la sua formalizzazione e la sua informalità, sino a comprendere come si determina e come viene a costituirsi una finalità sociale oltreché puramente aziendale.

\* \* \*

Il volume si articola in dieci capitoli che seguono gli eventi della grande narrazione politica nazionale dall'Unità d'Italia alla fine del Secondo conflitto mondiale.

A titolo di premessa è stato deciso di inserire una sezione capace di definire – in termini attuali – il problema storico del credito agrario. La questione di una politica di credito speciale è, difatti, un concetto dinamico e non statico.

Il capitolo seguente tratta del periodo dall'Unità d'Italia allo scoppio della Grande Guerra. In questo cinquantennio si sono rintracciate le premesse del cambiamento della cultura economica e la nascita delle organizzazioni della cooperazione bancaria, con riferimento alla questione cruciale degli investimenti sulla terra e della riforma agraria.

Il terzo capitolo tratta la fase di transizione dalla Grande Guerra alla crisi agraria del 1927. Gli anni Venti sono cruciali nella storia delle campagne, di mutamento economico e sociale, e di conservatorismo politico con l'eclissi dello Stato liberale e l'avvento del Fascismo.

Il quarto e il quinto capitolo sono dedicati all'analisi della Legge sul credito agrario del 1928 e al rapporto tra capitale e mondo agricolo. Qui la politica agraria viene inquadrata all'interno del processo di riforma dell'organizzazione bancaria e monetaria.

Il sesto capitolo inquadra il credito agrario all'interno della Legge bancaria del 1936, con un'analisi di dettaglio del provvedimento nella congiuntura della crisi economica mondiale, interconnettendo il caso italiano alla storia mondiale del capitalismo e all'avvio di una politica di piano.

Il capitolo settimo approfondisce il ruolo del credito rispetto al funzionamento della politica degli ammassi. L'andamento positivo di tale politica fu interrotto a causa della crisi bellica del 1942-43; tuttavia tale crisi non deve nascondere la tendenza al cambiamento strutturale dell'agricoltura che riprese dopo il 1945.

Il capitolo seguente analizza il rapporto tra investimenti pubblici e privati e trasformazione dell'agricoltura italiana in un'accezione allargata di territorio. Sono presi in considerazione diversi indicatori della modernizzazione socio-economica del mondo rurale. Si è fatto ricorso alla categoria di indebitamento buono, da un lato, e crescita della produttività e trasformazione della struttura aziendale, dall'altro. È stato inoltre scelto di dedicare un capitolo al pensiero einaudiano di apertura a un modello di credito di scopo che prevedeva un intervento regolatore dello Stato.

Ne emerge un Einaudi agricoltore e osservatore dei cambiamenti economici intervenuti tra le due guerre, con ricadute importanti sul modello creditizio e monetario del Dopoguerra.

Il volume si chiude con un rapido scorcio sulle conseguenze della Legge fondamentale del 1928 nel sistema bancario a partire dalla Seconda guerra mondiale. L'analisi dell'evoluzione oltrepassa il limite cronologico del volume, tuttavia risponde alla necessità di dimostrare la continuità del modello nei tempi lunghi del Novecento.

\* \* \*

La tesi di fondo del volume è la seguente: vi è un rapporto di reciprocità tra il sistema del credito e il mondo rurale, che grazie all'intervento pubblico non si frantuma negli anni della grande trasformazione interbellica; anzi, la scelta di orientare il risparmio sulla terra rappresenta non una decisione politica di chiusura al mercato, quanto piuttosto il riconoscimento della necessità, da parte dello Stato, di farsi garante del mercato finanziario per la ripresa economica e la riduzione della disoccupazione, attraverso il finanziamento degli investimenti produttivi e l'allargamento del numero dei proprietari coltivatori.

La causa principale del cambiamento del rapporto tra banche e agricoltura è vista nel prevalere non di interessi economici, quanto di valori morali che hanno determinato l'indirizzo di governo verso una politica di credito speciale per dare una risposta al conflitto sociale del Primo dopoguerra e favorire la ripresa dalla crisi agraria del 1927 e dalla Grande depressione.

Non c'è una contrapposizione tra fautori del sistema di intervento pubblico e i difensori del modello liberale: piuttosto il credito speciale è una risposta alle conseguenze sociali della crisi agraria, in presenza di una forte cultura della cooperazione e della solidarietà sociale. In effetti gli economisti operanti nelle istituzioni di credito seguono una motivazione

etica piuttosto che gli interessi economici, si interrogano sui modi per correggere le contraddizioni del mercato finanziario onde favorire una crescita equilibrata.

Lo studio ha constatato l'importanza cruciale del rapporto tra modello di credito rurale e cultura cooperativa, sia di matrice laica che cattolica di indirizzo einaudiano. È un errore contrapporre gli interessi dell'agricoltura all'economia di mercato finanziario. Al contrario emerge dalla ricostruzione dei fatti che il modello di credito speciale italiano è sorto in difesa della società rurale.

Il modello bancario era decentrato sul territorio, con lo Stato che aveva una funzione di coordinamento secondo una dinamica di lunga durata e con radicamento nell'Italia centro-settentrionale. Dopo la Grande Guerra si impose la necessità di cessione del potere locale a favore dell'intervento regolatore dello Stato per difendere l'autonomia del territorio.

Il problema della lacunosità delle fonti bancarie è stato, in parte, compensato con gli atti ufficiali e i bilanci e con il dibattito pubblico: atti parlamentari, letteratura scientifica e divulgativa. Tuttavia il lavoro compiuto è solo un primo passo verso un'opera di indagine sistematica sulla materia, che si pone come stimolo per future ricerche storiche e come contributo al dibattito attuale tra Economia e Diritto.

